

Anno 3, Numero 45

Roma, 15 gennaio 2008



WWW.COMUNITAARMENA.IT

Akhtamar on line

Akhtamar *on line*



301 VOLTE HRANT !

Il 19 gennaio 2007 cadeva sotto i colpi di pistola Hrant Dink, giornalista armeno in Turchia, editore del settimanale bilingue 'Agos'.

"Hanno ucciso un uomo buono" titolavamo la nostra edizione straordi-

naria di *Akhtamar on line*, pochi minuti dopo che le agenzie internazionali avevano battuto la terribile notizia.

"301 volte Hrant" titoliamo oggi, provocatoriamente ed ambiguamente, a dodici mesi di distanza

da quegli spari che hanno scosso le coscienze del mondo intero.

301 volte, perché ci saranno altri morti, altri giornalisti, altri scrittori, se in Turchia non verrà immediatamente abolito l'articolo ... (segue pag.2)

Sommario

301 volte Hrant	1
Aspettando giustizia	2
La vittima numero 1.500.001	3
Natale armeno	4
Auguri vartazar!	5
Qui Armenia	5
Il torcicollo del mondo	6

Bollettino interno di iniziativa armena

Consiglio per la Comunità armena di Roma

... 301 del codice penale che limita fortemente la libertà di informazione e di pensiero.

Ma anche, 301 volte gridiamo forte il nome di Hrant, uomo del dialogo e della tolleranza ucciso dagli intolleranti di un sistema che non riesce a districarsi dalle pastoie del nazionalismo esasperato.

Continuiamo a nutrire la speranza che il suo sacrificio non sia stato vano; che quel corpo inerte, riversato sul grigio asfalto di un marciapiede di Istanbul sia riuscito a scalfire, sia pure solo in parte, l'anima di una società refrattaria ai cambiamenti, nutrita per decenni a pane e nazionalismo.

Quei centomila, turchi ed armeni, che hanno sfilato ai suoi funerali non hanno solo urlato il nome di Hrant, non hanno solo scandito lo slogan "siamo tutti armeni", ma piuttosto con un

grido potente hanno rotto il silenzio dell'indifferenza.

E' stato, Hrant, uno dei primi giornalisti a cadere nel 2007: a decine moriranno anche in questo anno nei caldi scenari del mondo per darci il diritto di conoscere, di sapere, di essere informati.

Questo diritto è oggi in Turchia parzialmente compromesso: il sistematico ricorso all'art. 301 del codice penale (che punisce l'attentato all'identità turca) impedisce di fatto una democratica e libera informazione su tutti quegli argomenti che il regime non vuole sentire.

Anche Dink fu messo sotto processo con la stessa accusa; anche verso di lui venne puntato il dito accusatore di estremisti che nel nome di un nazionalismo ormai antiquato non esitano ad additare come nemici della patria co-

loro che osano affrontare la questione armena.

L'iter penale si concluse poche settimane dopo il suo assassinio allorché la corte prese atto della morte dell'imputato e concluse il processo. Ma a pochi mesi di distanza, è toccato al figlio Arat (in qualità di direttore di 'Agos' dopo la morte del padre) finire incredibilmente sotto processo con la medesima accusa.

L'Europa chiede a gran voce alla Turchia di eliminare o modificare radicalmente l'art. 301 del codice penale; di consentire a giornalisti, scrittori, studiosi, accademici di poter liberamente discutere della storia turca senza temere per la propria incolumità personale.

Quando ciò avverrà, allora saremo davvero sicuri che il sacrificio di Hrant Dink non sarà stato vano.



Aspettando giustizia ...

Il processo a Ogun Samast, il diciassettenne accusato dell'omicidio di Dink, ed altri diciotto imputati (fra i quali Yasin Hayal e Erhan Tunnel, indicati come i mandanti del delitto) ha preso avvio il 2 luglio.

Ma al banco degli imputati non sedeva solo questa banda di fanatici estremisti, ma l'intero stato turco chiamato a dimostrare al mondo intero di essere in grado di fare giustizia.

Celebrato a porte chiuse (in quanto il principale imputato è minorenne), il processo si è subito interrotto con la richiesta della parte civile di acquisire ulteriori prove e di dar corso a nuove indagini che mettessero in luce i torbidi legami tra l'apparato statale (od alcuni settori dello stesso) e le frange più estreme del nazionalismo turco.

Il primo ottobre è ripreso il dibattito.

Le speranze di giustizia che venivano coltivate nelle fasi iniziali del procedimento sono andate scemando: i nastri con la registrazione delle telecamere di una banca che riprendevano la scena del crimine sono andati misteriosamente perduti pur essendo stati consegnati alla polizia; non è stato svelato il nome dei misteriosi personaggi che nella prefettura di Istanbul avevano convocato il giornalista armeno e lo avevano apertamente minacciato alla presenza di funzionari prefettizi.

Ulteriori indagini hanno evidenziato una stretta connessione (al limite della complicità) fra gli indagati e la polizia di Trebisonda al punto che il governatore ed il questore della città sono stati rimossi.

Alcuni degli imputati, arrestati e poi

rilasciati, sono andati fare visita di cortesia negli uffici dell'antiterrorismo e fra loro sono numerosi gli informatori. Clamorosa, poi, è la foto dell'imputato Samast (sotto) negli uffici della polizia dopo la cattura, mentre stende fra gli sguardi compiaciuti dei poliziotti una bandiera turca, fiero di quanto gli viene contestato.

Insomma, sembrerebbe fin troppo chiaro un quadro di connivenze fra nazionalisti (il BBP, Partito della Grande Unità), stato, servizi segreti; tutti impegnati a difendere il buon nome



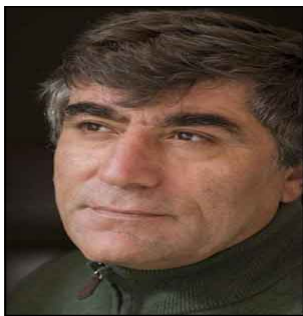


della Turchia. Magari sacrificando sull'altare della patria un paio di ragazzetti imbevuti di cultura dell'odio e pronti a giustificare il loro atto criminale con l'attenuante di qualche pastiglia di ecstasy.

Il processo riprenderà nelle prossime settimane.

Sarà interessante capire come, e soprattutto se, la Turchia saprà attaccare quello "stato profondo" che vive al suo interno. L'Europa segue con attenzione l'andamento processuale per verificare se ed in quale misura lo stato turco riesca a rispettare i criteri di giustizia imposti dall'Unione Europea. Qui, però, non sono solo in gioco i parametri di adesione alla stessa, ma quel senso di verità che il mondo intero, e gli armeni in particolare, reclamano a gran voce.

Se e quando ci sarà una sentenza, solo allora sapremo dove sta andando la Turchia; ed in quale misura il nazionalismo estremista potrà essere definitivamente sconfitto.



Riportiamo qui di seguito buona parte dell'intenso articolo di Robert Fisk pubblicato su 'The Independent' del 20 gennaio 2007 (traduzione di Girolamo De Michele)

LA VITTIMA NUMERO 1.500.001 DEL GENOCIDIO DEGLI ARMENI

Hrant Dink è diventato ieri [19 gennaio] la vittima numero 1.500.001 del genocidio degli Armeni. Un colto e generoso giornalista ed accademico, direttore del settimanale turco-armeno Agos, Dink aveva cercato di creare tra le due nazioni un dialogo che portasse ad una narrazione comune del primo olocausto del 20^{mo} secolo. Ne ha pagato il prezzo: due pallottole nella testa e due nel corpo da parte di un assassino nelle strade di Istanbul, ieri pomeriggio.

Il fine non è solo di far sentire un orribile fiato sul collo della sopravvissuta comunità armena in Turchia, ma anche di mandare in frantumi le speranze della Turchia di entrare nell'Unione Europea, una visionaria proposta già compromessa dalla rottura delle relazioni con Cipro e il suo rifiuto di riconoscere il genocidio per quello che è stato: la deliberata uccisione di massa di un'intera etnia di cristiani – 1.500.000 in tutto – da parte del governo turco-ottomano nel 1915. Winston Churchill fu tra i primi a chiamarlo olocausto, ma a tutt'oggi le autorità turche rifiutano questa definizione e ignorano i documenti, verso i quali gli stessi storici turchi fanno orecchie da mercante, che attestano l'intenzione genocida del governo.

Il 53enne giornalista, che aveva due figli, è stato assassinato sulla soglia del suo giornale. Giusto un anno fa era stato dichiarato colpevole, secondo la nota Legge 301, di "atteggiamento anti-turco", un'accusa che aveva strenuamente rigettato anche dopo la sospensione della sentenza per sei mesi decretata dal tribunale turco.

L'Unione Europea ha chiesto che la Turchia abroghi questa legge, per la quale si è cercato di imprigionare il Premio Nobel Orhan Pamuk. Durante il processo, Dink era apparso alla televisione turca in lacrime: "Io vivo assieme ai turchi in questo paese", aveva detto allora, "e sono del tutto solidale con loro. Non penso che potrei vivere

con l'accusa di averli offesi in questo paese".

Ironia della sorte, Dink aveva accusato in un articolo i suoi amici armeni di aver permesso all'inimicizia verso i turchi a causa del genocidio "di avvelenargli il sangue": il tribunale aveva decontestualizzato l'articolo e aveva preteso ch'egli si riferisse al sangue dei turchi come "sangue velenoso".

Nel 2005 Dink aveva dichiarato alle agenzie giornalistiche che l'origine del suo processo risaliva a quando, a scuola, avrebbe dovuto recitare il tradizionale giuramento turco: "Sono un turco, sono onesto, lavoro duro". Nella sua arringa difensiva Dink aveva affermato: "Io dissi che ero un cittadino turco, ma armeno, e che, pur essendo onesto e lavorando duro, non ero turco, ma armeno". Dink non amava il verso dell'inno nazionale turco che fa riferimento alla "mia eroica razza": non amava cantare quel verso, aveva detto, "perché sono contrario all'uso della parola razza, che porta alla discriminazione".

Precedentemente Pamuk era comparso davanti al tribunale per aver parlato del genocidio del 1915 a un giornale svizzero. I principali commentatori turchi parlano di un'atmosfera incendiaria in Turchia nei confronti di tutti quegli scrittori che vogliono dire la verità sul genocidio, quando vaste aree dell'Armenia turca furono spogliate delle loro popolazioni cristiane. Decine di migliaia di uomini furono massacrati dai gendarmi turchi – e curdi – mentre un gran numero di donne e bambini venivano rapiti e macellati nei deserti della Siria settentrionale. I pochi sopravvissuti ancora vivi hanno descritto il rogo di bambini armeni vivi nei falò. Di fatto, un libro pubblicato in Turchia e negli Stati Uniti dallo studioso turco Taner Ackam, fornisce documentati dettagli sugli ordini trasmessi dal governo ottomano, nei quali l'allora governo di Costantinopoli ordinava il deliberato e organizzato omicidio degli armeni. (...)

ancora insieme per il Natale armeno

E' un appuntamento importante per la comunità armena di Roma. Anzi è l'appuntamento per antonomasia di una comunità che sa ritrovarsi nei momenti di festa per riscoprire saldi legami di amicizia.

Anche questo anno, il 6 gennaio, sono stati tanti, tantissimi, a partecipare al pranzo dell'Epifania allestito nella sala del Pontificio Collegio armeno.

In mattinata la Messa Solenne, officiata dal rettore Mons. Hovsep Kelekian nella chiesa di s. Nicola gremita dai fedeli. Il rito dell'Epifania, il Natale armeno, il battesimo di s. Giovanni, hanno raccolto anche nel 2008 grande partecipazione della comunità romana per nulla scoraggiata dalla pioggia delle ultime ore.

Quanto al pranzo, fa parte della tradizione della comunità ed è giunto alla sua venticinquesima edizione. Con piacere apprendiamo che anche la comunità di Milano ha deciso di dar vita ad una iniziativa simile: crediamo che ogni comunità, grande o piccola, dovrebbe far propria questa data del 6 gennaio, e ritrovarsi insieme a condividere l'amicizia e l'armenità. Auspichiamo, dunque, che quella del sei gennaio non sia più una consuetudine solo romana, ma venga seguita anche in altre città al nord come al sud.

Ricco il menù organizzato dai membri del Consiglio per la Comunità armena di Roma che si sono prodigati per soddisfare le esigenze del palato dei commensali ma ad un prezzo che, una volta, si sarebbe definito "politico"; una precisa scelta per permettere che il pranzo di Natale sia aperto alle possibilità di tutti.

Nel corso della giornata il Presidente del Consiglio della Comunità, Michel Jeangey, ha ricevuto dagli altri membri, per mano del Rettore, il dono di

un orologio per festeggiare l'onorificenza dello scorso mese di settembre allorché è stato insignito, per decisione Pontificia, del titolo di 'Commendatore dell'ordine di Papa Silvestro'.

Non poteva mancare il classico appuntamento con la Befana che anche questo anno ha voluto dispensare i bambini presenti con le sue calze.

Segnaliamo poi che nel cortile del Collegio è stata allestita una esposizione di quadri dei pittori Marat Melkumov e Abraam Abraamianz.



Solidarietà armena

auguri, Vartazar !

Chi segue puntualmente gli aggiornamenti e le notizie che provengono dal sito *comunitaarmena.it* saprà certamente della sottoscrizione lanciata dal Consiglio per la Comunità armena di Roma a favore di un ragazzo armeno, Vartazar, che vive in Georgia ed è stato vittima di un grave incidente allorché l'esplosione di una mina antiuomo gli ha tranciato entrambe le gambe.

Da alcuni mesi viene in Italia per seguire una riabilitazione protesica che gli permetta di abbandonare la sedia a rotelle.

Prima dell'incidente faceva l'autista ed abbiamo pensato di racco-

gliere il denaro necessario all'acquisto di un veicolo che, con gli opportuni comandi speciali, possa permettergli di guadagnarsi nuovamente da vivere per mantenere anche la sua famiglia.

Con una toccante cerimonia, alla conclusione della Messa della Vigilia di Natale in s. Nicola, gli è stata consegnata la somma raccolta (duemila dollari), con un doppio augurio: giacché proprio il 24 era il suo compleanno e non poteva esserci occasione migliore per testimoniargli tutta la nostra vicinanza.

E' d'obbligo il ringraziamento a tutti gli amici che hanno contri-

buito al successo dell'iniziativa.

In un Natale che, anno dopo anno, si trasforma sempre più in una corsa al consumo, abbiamo riscoperto, attraverso la solidarietà, l'importanza di certi valori.

E Vartazar (che in questi mesi è passato dalla sedia a rotelle all'uso di gambe artificiali) ha riscoperto la gioia di vivere. Ne siamo tutti orgogliosi.



Qui Armenia

ECONOMIA

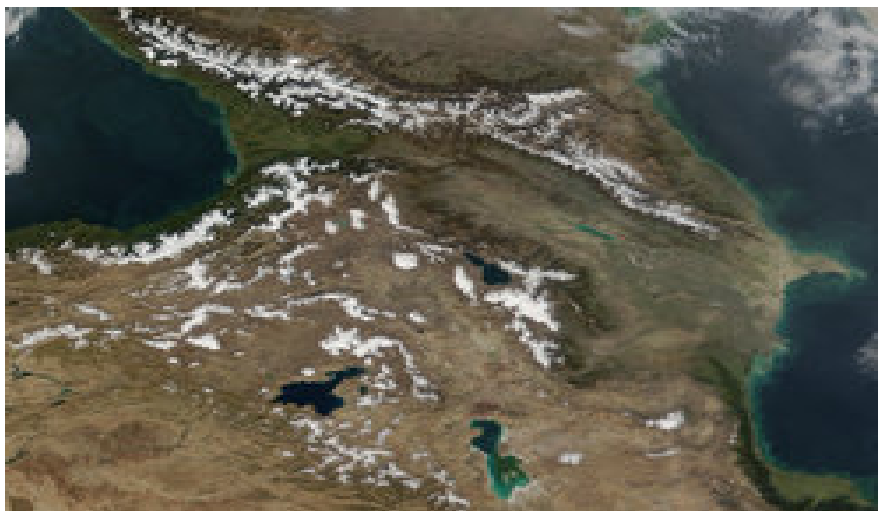
Ammontano a circa settecento milioni di dollari gli investimenti stranieri in Armenia nel 2007.

Il dato fa registrare una crescita del 58% rispetto all'esercizio precedente e testimonia la fiducia nella stabilità del mercato armeno da parte degli operatori internazionali.

Secondo statistiche dell'Agenzia per lo Sviluppo lavorano in Armenia oltre tremilacinquecento imprese a capitale prevalentemente straniero, il 65% delle quali di proprietà (esclusiva o partecipativa) di armeni della Diaspora.

Continua intanto la crescita dell'economia armena: nei primi undici mesi del 2007 ha avuto un incremento del 13,6%.

Dalla Banca Mondiale giungono poi le statistiche sul costo della vita nel mondo: la palma del paese più caro spetta alla Islanda (154^a posizione) seguita da Svizzera e Norvegia. L'Armenia occupa la 39^a posizione, preceduta dalla Georgia (41^a) e seguita dall'Azerbaïjan (35^a).



SALUTE

Il governo ha deciso di esentare da qualsiasi spesa sanitaria le donne in gravidanza. Inizialmente tale agevolazione riguarderà tutti gli esami compiuti nella dodicesima e nella trentaseiesima settimana.

Il limite di età per la gratuità delle cure dentarie per i bambini verrà elevato dagli otto ai dodici anni.

KARABAKH

Il Ministero della Cultura del Karabakh sarà presto trasferito dalla capitale a Shushi. Lo ha annunciato il mese scorso il presidente Sahakian che ha altresì sottolineato l'importanza di salvaguardare l'architettura e il patrimonio culturale della città martire di guerra, sottoposta a pesanti (ed assolutamente ingiustificati) bombardamenti da parte degli azeri.

Akhtamar *on line*

WWW.COMUNITAARMENA.IT

Salita san Nicola da Tolentino 17
00187 Roma

Bollettino interno a cura del Consiglio per la
Comunità armena di Roma



Bollettino interno a cura del Consiglio
per la Comunità armena di Roma

WWW.COMUNITAARMENA.IT

IL TORCICOLLO DEL MONDO

La vignetta di Ellekappa, apparsa su 'La Repubblica' del 3 gennaio scorso, ben sintetizza tra ironia e tragedia lo stato di malessere della società.

Così come accaduto per il genocidio del Ruanda e più recentemente nel Darfur, anche gli scontri etnici di inizio d'anno nel Kenya hanno avuto il distaccato interesse del mondo mediatico.

Che assiste, impotente, ai prodromi di quello che ha tutte le apparenze - e speriamo di sbagliarci - dell'inizio dell'ennesima pulizia etnica.

Storie già viste, già lette, già vissute. Ad iniziare da quella tragica degli armeni. Cominciò proprio tutto da lì, da quell'orrore di inizio Novecento con il mondo "civile" allora distratto dalle carneficine belliche mondiali e poi sottomesso, (quando si trattava di fare giustizia, di ridare dignità a quei morti, di condannare per sempre alla storia i carnefici) alle logiche ipocrite del potere e della diplomazia.

Oggi, come un secolo fa.

OLIMPIADI AZERE

Nel corso dei lavori dell'ultima riunione del BSEC ("The Black Sea Economic Cooperation"), l'Azerbaijan ha proposto di avanzare la propria candidatura per ospitare le Olimpiadi estive del 2016.

L'organizzazione (che raggruppa Albania, Armenia, Azerbaijan, Bulgaria, Georgia, Grecia, Moldova, Romania, Russia, Serbia, Turchia ed Ucraina) ha dato parere favorevole; naturalmente ogni decisione in merito spetta all'assemblea mondiale del CIO (Comitato Olimpico) che dovrà vagliare tutte le candidature ed il rispetto degli standard previsti per i giochi.

A chiedere, costa nulla ... come si dice di solito in questi casi ed è alquanto improbabile che Baku ottenga l'assegnazione dei Giochi. A meno che la situazione nel Caucaso, fra otto anni, non sia così tranquilla e normalizzata da permettere lo svolgimento di Olimpiadi di pace con il concorso di tutta la regione.

MATRIMONI

Secondo uno studio condotta dall'Unicef in collaborazione con organizzazioni locali, in Armenia ci si sposa sempre più tardi. Negli ultimi anni, infatti, si è alzata considerevolmente l'età media in cui i giovani convolano a nozze.

I maschi si sposano mediamente a 25,5 anni (contro i 22 di alcuni sei anni or sono), mentre le fanciulle si accasano a 23,5 anni (rispetto ai 21). Meramente statistico è, poi, il dato che individua in 1,7 figli (*sic!*) il frutto dell'unione matrimoniale.

DETENUTI

Abbiamo sempre considerato quello armeno un popolo pieno di virtù; ciò non toglie che vi siano anche coloro che deviano dalla retta via: sono circa 3000 i detenuti (125 donne e 50 minori) nelle patrie galere, pari a circa lo 0,1% della popolazione. Il dato è in linea con la media dei paesi europei (In Italia i detenuti sono circa 60.000) dove però sono previste anche altre misure cautelari (domiciliari, firma obbligatoria) che alzano considerevolmente il numero dei rei. Inoltre, a differenza dell'Armenia, molti reati sono stati depenalizzati.

il numero 46

Venerdì 1 febbraio

Forse, solo la parola 'fine' sulla vicenda armena, il suo definitivo ed inconfutabile riconoscimento, potranno porre termine alla voglia impunita di massacrare il prossimo.

Intanto, in attesa dei *mea culpa* e delle scuse, il mondo continua ad ammazzare. E si volta da un'altra parte.

